

Progetto Manuzio



Paola Drigo

Finestre sul fiume



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Finestre sul fiume

AUTORE: Drigo, Paola

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Racconti / Paola Drigo; Padova : Il Poligrafo, 2006. - 201
p. ; 21 cm.

CODICE ISBN: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 26 marzo 2009

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Edda Valsecchi, melysenda@alice.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

PAOLA DRIGO

Finestre sul fiume

Quello che io scelgo è un villino moderno coperto d'edera rampicante, bucato come un alveare, tutto poggiosi e tutto finestre, al limite estremo della città, dove il fiume con una bella curva entra nella campagna.

È un angolo ancora intatto, che ha conservato il suo carattere, direi la sua atmosfera: in nessun altro punto, forse, è così sensibile la vicinanza e la parentela con Venezia.

E la strada dove andrò ad abitare si chiama «Riviera».

Non è grigia, qui, questa grigia città; non è banale: sulla riviera piena di sole si allineano case borghesi e palazzetti un po' scoloriti, un po' decaduti come quelli di Murano, ma di una certa nobiltà, con bifore e trifore, senza botteghe sotto, qualche grazioso attico... Laggiù, accigliata sul cielo smorto, la Specola, e, ai suoi piedi, un giardinetto di tulipani in fiore.

La prima cosa che ho fatto arrivando qui, è stata d'ammalarmi. O, per meglio dire, bene non stavo da parecchio tempo, ma avendo infine consultato dei bravissimi medici, sono entrata imminente in corso di malattia. Divieto d'uscire; necessità di riposo assoluto, lente giornate invernali...

Come una beghina di Bruges, dalla mia casetta bucata come un alveare, dietro i vetri delle mie finestre, seguo la vita del fiume, della strada.

Sul fiume, scesi da Venezia, transitano grossi barconi carichi di carbone, di legna, di materiale da costruzione. Oggi ce n'è uno qui sotto, pesantissimo, colorato di azzurro e di giallo, immerso nelle acque fino al bordo. C'è il cagnolino, il bambino, la donna, la pentola, il camino che fuma.
Dino.

La corrente è così torpida che Dino dev'essere tirato dalla riva e incamminato per mezzo di corde e di un vecchio cavallo. Agevolmente lo sorpassa una barchetta con rematori di terraferma, nudi fino alla cintola, con certe brachette sgarigianti. Ad ogni colpo di remo: – Op! Op! – Addio *Dino*. Eccoli passati.

Sulla strada, via vai di rossi birocci. Sono i carrettieri che portano sabbia all'argine del fiume. Uomini giovani, sommariamente vestiti, gambe e braccia color terra cotta, occhi stretti, qualche tagliente profilo giottesco...

Al fischio della sirena, gettano dinanzi ai loro cavallacci una bracciata di fieno e seggono sul muricciolo della riviera ad aspettare. Allora, dalla strada che viene dalla campagna, ecco uno, due puntini neri, avvicinarsi, farsi più grandi: un ragazzetto, una vecchia, con in mano una ciotola di fagioli, un pane, un po' di salame...

Nei giorni di festa, verso il tramonto, la riviera, sgombra di operai, assume un aspetto più raccolto ed è preferita dagli innamorati. Vanno lungo il fiume lentamente, a coppie. Ma come lo stile di queste coppie, da un tempo, è cambiato. E quanto minor posto, o diverso, occupa oggi l'amore nella vita dei giovani.

Sì, passeggiano insieme. Ma l'uomo appare spesso pressoché indifferente, guarda poco la sua compagna; raramente le tiene il braccio; se parla con lei, poco sorride. Le ragazze sono sveltesime, quasi nude anche d'inverno sotto gli abiti corti e attillati, senza cappello o con spavaldi berrettini a "tu me la pagherai"; al fianco di questi diavoli, l'uomo fa magra figura, appare scialbo, senza rilievo. Si direbbe che l'intraprendenza, la vivacità, le «vibrazioni» siano oggi tutte dalla parte di là, della donna. Nel loro complesso queste coppie amorose danno una singolare impressione dell'amore.

Assai più amoroso l'atteggiamento del passeggiatore solingo che porta a spasso il suo cane... Ce n'è uno che passa ogni giorno di qui, non vecchio, anzi ancora in buona età e decorosamente vestito. Il cane invece, sfigurato dalla pinguedine e cieco d'un occhio, cammina stentatamente a gambe larghe. E il padrone, che lo tiene al guinzaglio, misura i suoi passi su quelli di lui, si arresta quando quello s'arresta, e attende paziente che faccia i suoi comodi. Noto che spesso gli parla: forse gli co-

munica le sue impressioni sulla passeggiata, o gli domanda come va la vita? Certo non pare disgustato né dalla bruttezza del cane né dalla sua decadenza, – e questo è il segno sicuro dell'amore – e gli si rivolge non come uomo a bestia, ma come ad eguale, e il cane leva su di lui l'unico occhio vivo, muove la coda, e certo a suo modo intende e risponde.

Ormai conosco molti di coloro che l'abitudine o il bisogno conduce a transitare sulla riviera. E spesso, anche senza bisogno di guardare, i rumori mi dicono i giorni e le ore.

Scalpiccio di zampe e cigolar di ruote... Nella nebbia che si leva dal fiume, qualche muggito poderoso o flebile... È l'alba: sabato, giorno di mercato. Passano frotte di bestiame sospinte dai bovai: i grandi buoi della pianura padana, bianchi, dalle lunghe corna, e carretti dalle alte sponde dove si pigiano vitellini dai dolci occhi. Il grido dei fruttivendoli e degli erbaroli: – Carciofi, arance, patate! – e le servette spettinate si affacciano agli usci con la sporta in mano, e lo spazzino con la lunga scopa fa la sua prima apparizione sulla riviera e ha l'aria meno infelice che nelle altre ore della giornata. Talvolta, di prima mattina, il fiume, la strada, hanno improvvise parentesi di silenzio, di solitudine. La vita pare un attimo sospesa, il fiume fermo tra le basse sponde. Un pescatore siede sulla riva e ha immerso la lenza. Per la riviera nessuno. La pianura grassa verdissima, a perdita d'occhio.

Amici ed amiche vengono spesso a tenermi compagnia. Devono volermi bene davvero, o considerarmi coll'indulgenza accordata ai morituri, ché mi ascoltano con infinita pazienza, ed io non parlo che di mali di pancia, di decotti e di panatelle.

E di che potrei parlare? Questo è oggi il mio pensiero dominante. Anche il mio lavoro abbandonato, forse... Ma invece di quello non parlo. È sempre troppo ciò che si dice del proprio lavoro, come della propria intimità. Partiti gli amici, un po' mi rimorde la mia noiosità, un po' mi consola il pensiero che anche Montaigne s'intratteneva volentieri delle sue coliche, senza perciò cessare d'essere un saggio.

Montaigne... Ogni stagione di vita ha il suo libro, e lo stesso libro non ci è caro a primavera come ad autunno.

Prigioniera di me stessa, rileggo Montaigne in questi giorni con la sensazione di aver ritrovato un amico: un caro, vivo, vivissimo amico.

Quanto mi piace il tono semplice, pacato, con cui dice cose intelligibili ed umane. Quanto mi piace questo frutto pieno di succo, questo fondo profondo dove si può sempre attingere – poca rena e molto oro –; modernissimo, anzi attuale, oggi e finché saranno uomini sulla terra.

...La science du savoir est moins prisable que celle du jugement: cette cy se peut passer de l'autre, et non l'autre de cette cy.

E benché in quest'ora sia ritenuto quasi pregio o civetteria lo scrivere sgangherato e claudicante in barba a sintassi, a grammatica e ad altre simili stagionate cosucce – (attenzione, è malattia contagiosa!) –, come ristora questo stile ben saldo in gambe, equilibrato; semplice ma non dimesso; ricco, ma non ampolloso né prolisso – (*ceux qui ont la matière exile l'enflent de paroles*) – con quel tanto di carne e pelle sopra solide ossa per creare un corpo vivo, inscindibile tra materia e forma. E quell'essere divertente senza superficialità, e profondo senza pesantezza, e spiritoso senza sguaiataggine: o Montaigne, caro vecchio Montaigne, quanto sei più giovane di tanti giovani.

Avviene però, allorché si ha grande fiducia in qualcuno, di supporre di trovare in esso spiritualmente anche quello che non ha: così mi è avvenuto in questi giorni di chiedere a Montaigne una parola di luce.

Malati, si pensa involontariamente alla morte, e non sempre con serenità...

Dalla più alta e più perfetta forma di vita precipitare nella più brutta, nella più elementare; dopo aver avuto un volto, uno sguardo, un sorriso, diventare una zolla di terra, un sasso, un gas... Non sarà nulla, allora, ma è il pensiero, prima, che angoscia. E quando ci si perde a fantasticare su un problema come questo, si sa di dove si parte, ma non si sa dove si arriva. Le strette pareti di una religione diventano argini insufficienti al pensiero. Problemi più vasti sorgono e si concatenano e stringono l'animo di implacabile assedio. Forse il nostro errore è di dare troppa importanza alla no-

stra piccola vicenda individuale, a questa forma e coscienza che ci è così fugacemente e transitoriamente concessa? Di considerarla presuntuosamente a parte dai fenomeni della vita universale, di attribuire ad essa un significato, una durata, una consistenza, una responsabilità? Ah, conversando troppo con sé stessi si finisce per divorare sé stessi. E tutto viene trascinato nel dibattito, anche la spiegazione delle spiegazioni...

– E tu, vecchio amico, che ne opini? Potresti farci l'incantesimo come al fanciullino di Cebète? So che anche tu hai pensato quasi troppo a «quella cosa». – *Il n'est rien du quoi je me suis dès toujours plus entretenu que des imaginations de la mort...* Potresti dire la parola grande che pacifica gli animi? Forse in passato nelle tue pagine io non l'ho volenterosamente cercata. –

Ma non l'ho trovata neppure oggi. Anch'«egli» cercava. Tentava con la mano la terra, e con l'acuto sguardo il cielo, chiamava a conclave i sette savi della Grecia, e scriveva pagine di ragionamento, non di luce.

In certi momenti della vita si avrebbe invece bisogno proprio di questo: di luce; di luce assoluta, abbagliante.

Ma nessuno forse potrebbe farci tal dono, neppure l'amico più ortodosso, neppure Pascal. *...Le silence éternel de ces espaces infinis m'effraie...* È inutile, la luce non viene dal di fuori. Quando mi raccontano che Tizio o Caio si è convertito per aver ascoltato il tal sermone o letto il tal libro, penso senza alcuno scetticismo che già nel suo animo il lavoro segreto della conversione fosse in gran parte compiuto prima della lettura e prima del sermone.

Montaigne concluse spesso i suoi ragionamenti con una professione di fede. Conscio è certamente il saggio che il dubbio è un terribile contagiatore. E par che ammonisca: – Incommensurabile conforto il credere; il non credere può essere tragedia. Ma se qualcuno, per essere sincero con sé stesso, deve scegliere la tragedia, onestamente non lo lasci trapelare dagli scritti né dalle parole: non dia l'esempio. Non tutti i polmoni sono abbastanza forti per resistere a un clima tragico, e la sconsolata nudità del non credere priverebbe i deboli di una forza che, appunto perché irragionata, è illimitata e profonda. –

Dice? Non dice? Io ho letto così.

Tra le due basse rive colorate di innumerevoli verdi, guardo l'acqua del fiume eternamente scorrere. E al di là del fiume, grandi campi arati, odore di terra bagnata, gli Euganei azzurri al limite dell'orizzonte.

Quanto bella sei, malgrado morte o vita, o natura!

– *Il faut être toujours botté et prêt à partir...*

No, non sono pronta. Lasciami qui ancora un poco, o mio Dio.